



L'architetto OUTDOOR!

notiziario bimestrale
di architettura
anno V numero 26-27
giugno-settembre 2008
€ 10,00

POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN A.P.
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27.02.2004 n.46)
Art.1 c.1 - DCB - ROMA

speciale
GIARDINI



L'architetto
notiziario bimestrale di architettura

numero 26-27, anno V, giugno-settembre 2008

redazione
00136 roma, via alfredo fusco 71/a
tel. 06 35192249-59 fax 06 35192260
e-mail: redazione.architetto@mancosueditore.it
www.mancosueditore.it

direttore scientifico: carlo mancosu
vice direttore: enrico milone
direttore responsabile: fabio massi

comitato di redazione
gian luca brunetti (informatica)
giovanni carbonara (restauro)
enrico carbone (sport e architettura)
valerio casali (cultura)
luigi mauro catenacci (informatica)
francesco cellini (architettura contemporanea)
furio colombo (politica e cultura)
luca d'eusebio (ambiente)
roberto d'ulio (cultura)
ida fossa (urbanistica)
paolo vincenzo genovese (tecnologie)
gioacchino giomi (sicurezza)
stefano grassi (legislazione urbanistica)
massimo locci (architettura)
carlo mancosu (direzione)
fabio massi (attualità)
eugenio mele (giurisprudenza)
antonio maria michetti (strutture)
alberta milone (ambiente)
enrico milone (notiziario e deontologia)
renato nicolini (politica e cultura)
mario panizza (architettura contemporanea)
alessandro pergoli campanelli (restauro)
plinio perilli (cultura)
maria giulia picchione (beni culturali)
fulco pratesi (ambiente)
francesco ranocchi (architettura)
antonino saggio (innovazione tecnologica)
gustavo visentini (legislazione tributaria)
responsabile di redazione: paola salvatore
redazione: paola allegra, valentina colavolpe

collaboratori

melania bugiani, marco de cicco, anna donati, michele furnari,
laura guglielmi, sandro lorenzatti, annalisa metta,
diego mantero, tiziana pacione, valentino podestà,
bruna pollio, marco ponti, maria rosa russo, stefania sabatini,
ben vickery, maria rosa vittadini, franco zagari

impaginazione e grafica: luciano cortesi, roberto di iulio, fabio zenobi

editore: gruppo mancosu editore s.r.l.
00136 roma, via alfredo fusco 71/a
tel. 06 35192255 fax 06 35192260
e-mail: mancosueditore@mancosueditore.it
www.mancosueditore.it

responsabile trattamento dati: carlo mancosu

pubblicità: gruppo mancosu editore s.r.l.
00136 roma, via alfredo fusco 71/a
tel. 06 35192251 fax 06 35192260
e-mail: info@mancosueditore.it

per il nord Italia:
mass media sas

distribuzione librerie: joo distribuzione - milano
abbonamento: 6 numeri - € 25,00
tel. 06 35192251 fax 06 35192264

stampa: grafica artigiana - roma

in copertina: bernard lassus, i giardini pensili
della fondazione colas a boulogne, parigi, francia

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 235 del 27.05.2004
ISSN 1824-0526

Gli articoli firmati esprimono solo l'opinione dell'autore e non impegnano la redazione, la quale è disponibile a riconoscere eventuali diritti d'autore per le immagini pubblicate, non avendone avuto la possibilità in precedenza. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. La rivista è consultabile anche sul sito: www.mancosueditore.it

Le copie sono distribuite a tutti gli iscritti agli ordini degli architetti d'Italia, agli ingegneri edili, enti e istituzioni varie.



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



in questo numero
in questo numero

SOCIETÀ E/È COSTUME

Territorio Italia di renato nicolini 4

IL PUNTO DI VISTA a cura di enrico milone

Testo unico sulla sicurezza nel lavoro e nei cantieri edili 8

Codice degli Appalti: regolamento rinviato e terzo correttivo 11

Consumi energetici degli edifici 12

ITINERARI E PERIFERIE

A Budapest, niente di nuovo? di ida fossa 14

PERCORSI LECORBUSIERIANI

Il piano di Chandigarh di valerio casali 20

LA PASSEGGIATA DI EUCLIDE

«Caduto dal cuore del cielo...» di plinio perilli 24

APPROFONDIMENTI

Riparte l'autostrada della Maremma a cura di luca d'eusebio e anna donati 28

ARCHITETTURE a cura di francesco cellini, mario panizza, carlo mancosu

Giardini 49

SPAZIOSPORT a cura di CONI Servizi - enrico carbone

Lo Stadio di Wembley 86

BENI CULTURALI

Eliminazione delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale 90

di maria giulia picchione

RESTAURO

I quattro "amorini" di Antonio Canova 96

e il tema del restauro delle superfici di alessandro pergoli campanelli

APPROFONDIMENTI DI GIURISPRUDENZA

Il giusto ristoro nell'espropriazione di eugenio mele 99

TAO TIE

Il pasto del Tao Tie di paolo vincenzo genovese 100

DESIGN

L'inedito quotidiano, la lezione di Vico Magistretti di floriana cannatelli 104

RECENSIONI

Mega-comunità: una strategia per progettare la modernizzazione di michele furnari 108

NOTIZIARIO a cura di enrico milone

Ancora un decreto milleproroghe 110

Testo Unico delle Costruzioni: rientra il legno 110

Il decreto-legge sulla manovra estiva 111

Selezione di provvedimenti pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale»:
aprile-luglio 2008 112

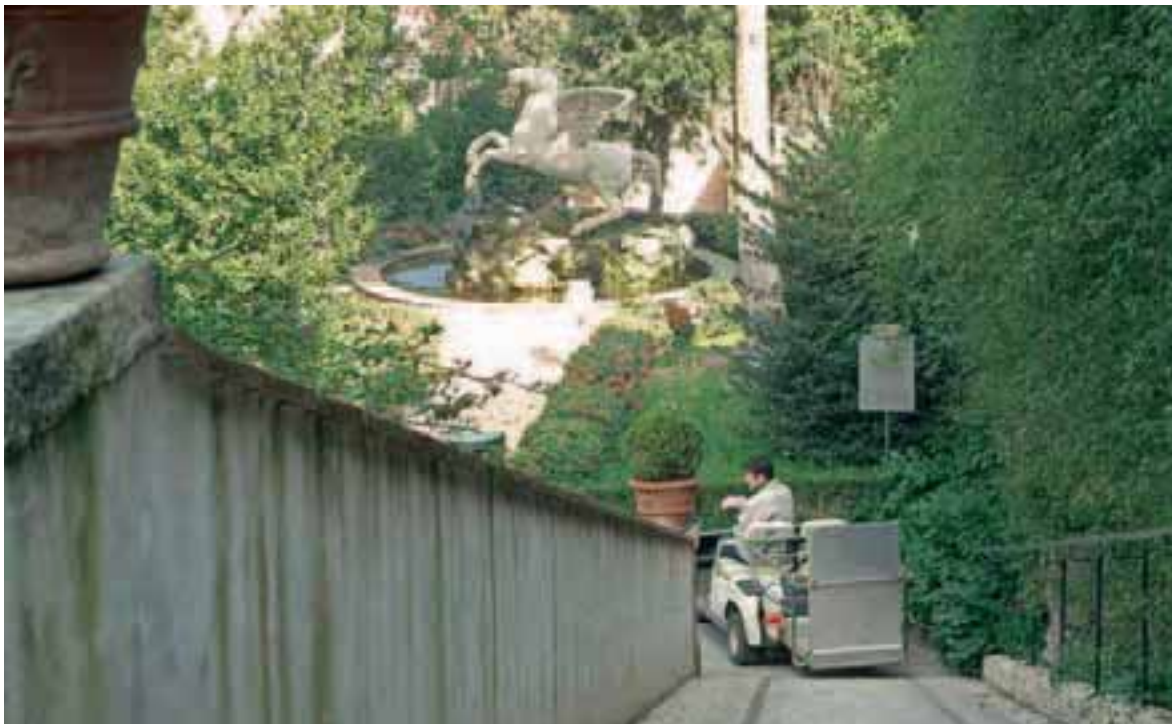
CONCORSI / EVENTI a cura di paola salvatore

Leoni d'Oro alla Biennale di Venezia 114

RASSEGNA STAMPA a cura di fabio massi

Selezione di articoli significativi 116





■
 A lato e in basso:
 Villa d'Este a Tivoli.
 L'adeguamento
 del palazzo/museo
 si è ottenuto
 essenzialmente
 realizzando
 un ascensore, che
 serve tutti i livelli,
 e servizi igienici,
 ai vari piani,
 accessibili a tutti.
 La visita al parco
 e alle sue fontane
 è possibile, mediante
 una "soluzione
 alternativa", anche
 alle persone con
 mobilità ridotta
 utilizzando,
 a richiesta, piccoli
 mezzi elettrici
 (club car) guidati dal
 personale della villa

Eliminazione delle barriere architettoniche

nei luoghi d'interesse culturale

Intervista all'arch. Fabrizio Vescovo che ci illustra le Linee Guida emanate dal MIBAC

Garantire la fruizione dei beni culturali da parte del pubblico, tutto, è uno dei principali obiettivi della tutela ed è obbligo delle amministrazioni poste a salvaguardia di tale patrimonio prevedere misure, piani, iniziative volti al superamento e/o all'eliminazione delle barriere architettoniche che a tale fruizione si frappongono ogni qual volta sia possibile conciliare le esigenze della conservazione e del restauro del bene culturale con quelle dell'accessibilità. Si tratta di un compito certamente non facile se si pensa ad esempio che l'inaccessibilità della maggior parte degli edifici storici o delle aree archeologiche è molto spesso legata a quelle caratteristiche tipologico, formali e strutturali che costituiscono i valori culturali oggetto della tutela. Si dovrebbe in qualche modo riuscire a individuare il più possibile la soluzione progettuale che salvaguardi la memoria storica e il bene culturale e che allo stesso tempo garantisca il miglioramento dell'accessibilità evitando, di volta in volta, l'applicazione rigida della normativa per l'eliminazione delle barriere architettoniche che, abbastanza elastica, non obbliga all'adozione dell'una o dell'altra misura ma lascia a una buona

progettazione il compito di contemperare i due interessi. Proprio con lo scopo di fornire uno strumento utile alla soluzione di queste problematiche è stato di recente emanato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali il decreto 28 marzo 2008 (supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale» n. 114 del 16 maggio 2008) contenente le *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi d'interesse culturale*. Frutto del lavoro di un'apposita commissione voluta dal precedente ministro Francesco Rutelli, le direttive ministeriali analizzano le varie tematiche e problematiche attinenti l'accessibilità, con riferimento alla varie forme di disabilità, offrendo uno strumento utile a tutti coloro che operano nell'ambito dei beni culturali.

Fabrizio Vescovo, architetto, professore universitario (direttore del Master "Progettare per tutti senza barriere") e membro di quella commissione, da sempre impegnato (tra i primi in Italia) alla risoluzione dei problemi connessi all'accessibilità e all'eliminazione delle barriere architettoniche, esplicita con molta chiarezza nell'intervista che segue, rilasciata a chi scrive, finalità e contenuti del documento.





Quali sono state le motivazioni che hanno determinato la redazione delle Linee Guida e quali gli obiettivi che con la loro emanazione si è inteso perseguire?

«Credo siano parecchi i motivi per cui siamo riusciti ad ottenere questo importante risultato. Intanto la positiva pressione che c'è stata da parte della cittadinanza in questi ultimi anni. Da quando cioè si è cominciato a capire che non bisogna necessariamente subire gli errori compiuti nel tempo sulle nostre città ove sono stati creati innumerevoli inutili ostacoli o la non presa in considerazione di questo problema, causa drammatica di un tessuto urbano, un *habitat* assolutamente inadatto alle "persone reali". Quindi questo argomento era nell'aria, nel momento storico. Poi c'è stata la presa di coscienza e l'utilizzazione di alcuni spunti molto interessanti del *Codice dei Beni Culturali* (vedi gli artt. 1, 3, 6, 101 ecc.), e poi, devo dire, la volontà specifica del precedente ministro Francesco Rutelli, particolarmente sensibile a questa problematica. Infatti ha inteso istituire formalmente un'apposita commissione, di cui sono onorato di aver potuto far parte in qualità di coordinatore dello specifico gruppo di lavoro. Questo ha lavorato per circa un anno e mezzo su una serie di questioni

attinenti l'accessibilità dei beni culturali e in conclusione ha predisposto il documento delle Linee Guida, fatto proprio dal decreto ministeriale 28 marzo 2008, (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 114 del 16 maggio 2008, SO n. 127), di cui parliamo».

A chi sono rivolte?

«Le Linee Guida si rivolgono a tutti gli addetti ai lavori. *In primis* a coloro che come professionisti si occupano di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali. Quindi fondamentalmente agli architetti, ingegneri e archeologi che svolgono la loro attività in questo campo».

A tutti questi professionisti naturalmente, esterni e interni all'amministrazione dei beni culturali!

«Devo dire, purtroppo, che molto spesso questi professionisti credono tuttora che gli obblighi e le prescrizioni delle diverse normative di settore (tutela degli immobili vincolati, accessibilità, norme sulla sicurezza ecc.) non abbiano lo stesso livello di cogenza. Pertanto si riscontra che il rispetto e l'applicazione dei provvedimenti vigenti da tempo sull'accessibilità e il superamento delle barriere architettoniche vengono ampiamente sottovalutati e quindi spesso disattesi.

Occorre far capire anche agli architetti, agli ingegneri e agli archeologi, che lavorano all'interno e all'esterno delle strutture del MIBAC, che anche nel caso in cui la progettazione si riferisca a edifici vincolati o in genere riguardi beni culturali, non è consentito "andare in deroga" alle norme sull'accessibilità e la fruizione da parte di una "utenza ampliata"».

Tant'è vero che già la prima legge fondamentale di tutela, la legge 1089 del 1939, parla di godimento da parte del pubblico, un pubblico senza distinzioni, e dedica alcuni articoli, dal 52 al 55, alla "fruizione", precludendo dunque, in tal senso, anche alla necessaria accessibilità del patrimonio culturale, uno dei principali obiettivi della normativa di settore.

«È vero. Mi era sfuggito questo positivo e "anticipatore" aspetto della legge 1089/39. Quello che mi ricordi è interessante. Infatti, ciò che intendo comunicare in ogni possibile occasione, negli incontri, nei corsi, nei seminari, è che le norme di legge sono importanti, ma se non c'è la conoscenza profonda degli obiettivi, di tutti gli obiettivi, se non c'è la cultura della legalità e del rispetto delle prescrizioni, gli effetti finali sono deludenti, i risultati concreti sono inefficaci».

■ All'interno del Colosseo sono stati installati due grandi ascensori panoramici, in acciaio e cristallo, che vengono quotidianamente e felicemente utilizzati da numerosi visitatori di varie età



La sistemazione dell'area ubicata tra il Teatro Marcelllo e il Ghetto a Roma consente a tutti di utilizzare agevolmente, anche mediante rampe di raccordo tra vari dislivelli, un percorso pedonale urbano connotato da un particolare valore storico e archeologico



Cosa un po' complicata dalle nostre parti, dove in maniera crescente in questi ultimi decenni si tende sempre più alla superficialità e al non rispetto delle regole!

«È vero, da noi è proprio difficile. Poi in questo periodo mi sembra che ci si stia avviando verso pericolose situazioni di minor controllo sotto molteplici aspetti. Verso una eccessiva... disinvoltura! Ecco le Linee Guida in argomento vogliono invece fornire stimoli, riferimenti e precisi indirizzi sull'applicazione delle varie norme che sul tema dell'accessibilità e della fruibilità si sono succedute nel tempo. Al proposito vorrei osservare che fin dalla prima legge cogente sull'argomento, la legge n. 118 del 1971, l'art. 27 sancisce che devono essere applicate le norme di cui al provvedimento stesso "anche apportando le possibili o conformi varianti agli edifici appaltati o già costruiti".

Ancora: nel successivo DPR 384/1978 – regolamento di attuazione della citata legge 118, all'art. 1, campo di applica-



zione – si prescrive tra l'altro che "agli edifici esistenti, anche se non ristrutturati, dovranno essere apportate le possibili e conformi varianti". Non facendo quindi alcuna distinzione tra immobili soggetti a vincolo e quelli non. Questo aspetto della legge è stato quasi sempre ignorato. Infatti moltissimi interventi di recupero sono stati finanziati e realizzati senza effettuare alcun tipo di adeguamento o di miglioramento degli immobili sotto il profilo di cui trattiamo. Tutto ciò anche in palese contrasto con quanto invece prescritto dalla legge n. 41/1986, art. 32, che vieta qualunque tipo progettazione e di finanziamento pubblico per opere su immobili nuovi o preesistenti, quindi anche quelli soggetti a vincolo storico-archeologico, se non nel rispetto delle norme per l'accessibilità.

Una prima rottura, positiva dal punto di vista legislativo, si è verificata con la legge n. 13 del 1989 e con il relativo decreto di attuazione n. 236/89. In questa è stato precisato che le soprintendenze avevano dei determinati limiti tempo per emettere i loro pareri relativi all'approvazione e realizzazione degli interventi. Trascorsi i quali sarebbe scattato il "silenzio assenso". Questo aspetto ha dato finalmente una certa forza innovatrice, vedi ad esempio i contenuti positivi dell'art. 24 della legge 104/92 e del DPR n. 503/1996, e una forte carica per predisporre anche altri provvedimenti oggi cogenti.

Anche il DPR n. 380/2001 *Testo Unico dell'Edilizia* fa propri e ricomprende questi importanti riferimenti normativi, che riguardano ovviamente anche l'applicazione negli immobili vincolati».

Conosco bene quei riferimenti. Ero all'Ufficio Legislativo del Ministero quando è stato proposto il "Testo Unico per l'Edilizia" e ho lavorato personalmente al progetto di legge emendandolo con i riferimenti alla normativa di tutela di cui tu parli.

«Ottimo lavoro! Quindi, voglio sottolineare che anche in questo provvedimento, del quale tutti coloro che operano nell'edilizia devono comunque tenere conto, è reiterata, se ce ne fosse

bisogno, l'obbligatorietà dell'osservanza delle disposizioni in materia di barriere architettoniche. Sia in fase di progettazione che, in quelle altrettanto importanti, di istruttoria e verifica, di direzione lavori e di collaudo. Ecco qui il famoso nodo per cui il nostro Paese, pur avendo una delle migliori normative in Europa sull'argomento, risulta ancora molto indietro nell'applicazione della stessa».

Molto si gioca anche nella fase del collaudo dei lavori.

«Sì è vero! Ma ancor prima della fase dei lavori la verifica va fatta e ne va dato atto esplicitamente, pena la illegittimità del provvedimento, in sede di approvazione del progetto. E infatti, se nel momento in cui i tecnici, all'interno dei vari uffici competenti del MIBAC, nell'esaminare un progetto di restauro o recupero edilizio ne verificassero realmente anche la rispondenza a questo tipo di normativa, sarebbe certamente un grosso passo avanti. Allora, se si potesse ottenere, ed ecco l'importanza strategica che potrebbero avere le Linee Guida, che nel nostro Paese i vari funzionari "verificatori" avessero consapevolezza dei contenuti di tali direttive, e realizzassero quali sono le loro incombenze e quindi ponessero più di attenzione non solo al mattone da tutelare, ma anche alla conquista della accessibilità da perseguire, avremmo raggiunto un importante traguardo. Ricordiamo ancora che alla base della tutela c'è la conoscenza. Quindi, per tornare alla tua domanda: le Linee Guida sono rivolte a tutti! In particolare alle persone di buona volontà che intendono perseguire l'obiettivo di una più diffusa e agevole fruizione dei beni culturali!».

Quali sono le difficoltà più ricorrenti in materia di interventi per il superamento delle barriere architettoniche nei beni culturali che le Linee Guida si sono poste l'obiettivo di superare?

«Esistono parecchi ostacoli e difficoltà ricorrenti. Quella fondamentale, e che appare generalmente agli occhi di



■ Ponte Milvio a Roma. Dai due lati del ponte sono stati predisposti "sistemi" di accesso pedonale con "dissuasori fisici" (prog. arch. F. Vescovo). Essi non consentono il passaggio ai motocicli e ciclomotori mentre non costituiscono alcun tipo di ostacolo per i passeggini dei bambini o per le persone su sedie a ruote

tutti è quella del "superamento dei dislivelli". Cioè come poter superare le diverse quote mediante soluzioni in grado di bypassare scale o gradini. Generalmente si pensa che si debba risolvere il problema con la classica rampa per gli altrettanto classici "disabili". Non è detto che sia sempre così. Intanto sappiamo bene che queste norme come tutto ciò che è relativo alla sicurezza e al *comfort* degli edifici e dell'ambiente riguardano tutta la cittadinanza e non solo i cosiddetti "portatori di *handicap*". Brutta espressione che spesso evidenzia perché vorrei che venisse cancellata definitivamente. Se ci devono essere persone portatrici di qualcosa ebbene lo siano dei loro diritti e non di *handicap* (cioè degli ostacoli) che ci vengono comunemente offerti ad esempio dalla configurazione dei monumenti o dalle zone archeologiche. Tornando al discorso di prima, uno degli elementi chiave è come superare i dislivelli esistenti. Nelle Linee Guida sono contenuti esaurienti paragrafi con tutta una serie di spunti e di indicazioni progettuali. In queste si evidenzia, ad esempio, che non sempre una rampa può risolvere il problema, specie se questo piano inclinato ha una forte pendenza ovvero una lunghezza eccessiva. Ancora: si evidenziano le brutture e i risultati negativi che si ottengono installando brutalmente il classico il servo-scala, che di fatto costituisce una sorta di sgradevole "protesi architettonica". Devo dire con una certa tristezza che molti "addetti ai lavori", progettisti e tecnici che hanno autorizzato questo tipo di soluzione hanno spesso ottenuto realizzazioni "invasive" e oltretutto quasi sempre inutilizzate da parte di chi peraltro dovrebbe fruirne. Infatti un servo-scala costituisce una tecnologia utilissima a casa propria, non adatta a un monumento o un luogo

aperto al pubblico. Anche perché tali attrezzature hanno bisogno di una frequente manutenzione e di personale addetto alla gestione e all'uso. Nelle Linee Guida si insiste molto su questo punto. Si suggerisce che il servo-scala venga comunque considerato come l'ultima *ratio*, in quanto, ripeto, non risolve positivamente il problema anche perché risulta psicologicamente emarginante. Tutto il *corpus* normativo che riguarda le barriere architettoniche e la loro eliminazione, o meglio che riguarda l'accessibilità e quindi la fruizione generalizzata degli spazi, è un insieme di provvedimenti che non obbliga a utilizzare una stessa soluzione per risolvere i differenti problemi».

Chiaramente la soluzione progettuale e la tecnologia da utilizzare cambiano di volta in volta, a seconda della problematica da affrontare e del monumento su cui si interviene.

«È proprio così. Di volta in volta occorre trovare la soluzione più consona e più intelligente per quel determinato contesto. Uno degli esempi positivi in tal senso, che ha ottenuto riconoscimenti anche a livello europeo in quanto costituisce esempio di "buona prassi", è quello relativo all'adeguamento e valorizzazione del complesso di Villa d'Este a Tivoli. Perché Villa d'Este, con quel parco meraviglioso che deve poter essere goduto dal maggior numero possibile di persone, con quelle pendenze e quelle difficoltà, era visitabile solo da persone... in piena forma fisica. Ebbene, con la collega arch. Isabella Barisi della Soprintendenza, con la quale ho avuto modo di lavorare concretamente e attivamente, venne a suo tempo immaginata l'ipotesi "fantasiosa" di mettere al servizio delle persone in difficoltà per la visita del parco alcuni piccoli mezzi elettrici (*club car*). Quelli generalmente usati

nei campi da golf, guidati da personale interno. In questo modo, con una "soluzione alternativa", peraltro contemplata dalle norme vigenti, è stato risolto concretamente un problema molto articolato e complesso. Qualcuno potrebbe chiedersi se tale soluzione è legittima. Ebbene sì. Anche perché la normativa vigente è di tipo prestazionale. Non prescrive in assoluto regole standard ma qualsiasi soluzione risolva davvero il problema, e ciò sia chiaramente dimostrabile, viene considerata a norma».

Già, siamo in un campo ancora sperimentale. E come la prassi o la giurisprudenza fanno legge nel campo giuridico, così le ottime soluzioni diventano soluzioni a norma nel campo dell'accessibilità.

«Esatto. Trovo questa un'analogia efficace. Tanto è vero che uno degli slogan che uso frequentemente è: "L'accessibilità si persegue lavorando tra norma e invenzione". Perché la *ratio* della legge è quella di risolvere davvero il problema. Anche se purtroppo occorre dire che i progettisti quasi sempre gradirebbero poter disporre di soluzioni già confezionate... da manuale! Un altro dei problemi completamente sottovalutati, che invece nelle Linee Guida viene evidenziato, è quello al quale non si pensa mai. Cioè che anche una distanza eccessiva da compiere a piedi costituisce barriera architettonica, per taluni insormontabile. Dovremmo sapere tutti che l'obiettivo non è solo quello di facilitare chi usa la sedia a ruote, ma è quello di alleviare i disagi di tutti coloro che hanno difficoltà di movimento, più o meno limitanti. In particolare e *in primis* gli anziani. Il problema del superamento delle distanze non viene mai preso in considerazione. Nelle Linee Guida è stato volutamente approfondito fornendo anche alcuni suggerimenti tecnici. La soluzione di cui



Isola Tiberina, Roma. Durante i periodi estivi si svolgono sulle banchine del Tevere frequenti e interessanti manifestazioni di tipo ricreativo-culturale. Per consentire, anche alle persone con ridotta mobilità, di accedere e partecipare agli eventi, che devono risultare aperti al pubblico, è stata prevista negli ultimi anni l'installazione provvisoria di un "ascensore da cantiere" a cremagliera. Tale "soluzione alternativa" (prog. arch. F. Vescovo), con il minimo impatto ambientale è consentita dalla normativa vigente. È stata molto apprezzata da una notevole fascia di utenza (anziani, persone con bambini piccoli, incidentati ecc.)

ho fatto cenno prima adottata per Villa d'Este utilizzando piccoli mezzi elettrici risolve contemporaneamente sia il problema dei dislivelli che delle distanze. La visita a un grande museo, ad esempio, comporta spesso la necessità di percorrere notevoli distanze o il dover permanere in piedi anche per lunghi periodi di tempo, con difficoltà insormontabili per alcune categorie di persone. Ecco, in questi casi, sarebbe sufficiente dotare il luogo di un banale servizio di sedie a ruote, ad esempio».

E invece le troviamo solo nelle strutture ospedaliere!
«E già. Negli Stati Uniti, in Inghilterra... si trovano dappertutto. Da noi solo raramente. Facciamo un altro esempio di buona prassi. Quello di una struttura commerciale civile com'è IKEA, dove anch'io posso fruire di questo tipo di servizio, limitando, quindi, notevolmente il forte disagio costituito dai lunghi percorsi. Il problema delle distanze non viene mai considerato come una grave difficoltà. Quando si parla di persona

disabile lo "stereotipo" è quello della persona sulla sedia a ruote, che peraltro quasi mai avverte le distanze come "barriera". Mentre invece, va considerato che, le persone che devono usare la sedia a ruote sono una percentuale ridotta rispetto al grande numero delle persone con difficoltà nella deambulazione».

Potresti farci dei numeri?

«Certo. L'ordine di grandezza è questo: in Italia le persone che usano la sedia a ruote sono intorno a 350-400.000, mentre le persone con mobilità ridotta per differenti motivi, in modo temporaneo e non, sono oltre 9.000.000! Pensiamo ad esempio alle persone obese. Generalmente non vengono prese in considerazione. Queste hanno notevoli difficoltà di vario genere: nel superare dislivelli, nel superare distanze eccessive, nell'utilizzare ambienti o ascensori piccoli ecc. Pertanto gli aspetti principali affrontati nelle Linee Guida per dare supporto tecnico e informativo sono: il superamento dei dislivelli, il superamento delle distanze, l'utilizzazione delle singole unità ambientali (quali corridoi, servizi igienici, ascensori ecc.), il raccordo tra le diverse normative di settore (sicurezza antincendio), suggerendo soluzioni idonee per creare ambienti accessibili e amichevoli adatti a tutti, non solo alle persone con disabilità. Inoltre le Linee Guida affrontano anche tutta una serie di suggerimenti per le numerose persone ipovedenti e per chi non vede. Il problema degli ipovedenti riguarda milioni di persone in Italia. E invece di solito si tende erroneamente a schematizzare in ciechi e perfettamente vedenti. Questo aspetto molto importante è stato trattato con un insieme di suggerimenti tecnici e progettuali. Un altro problema, anch'esso di notevole rilievo affrontato nelle direttive di cui stiamo parlando, è quello del raccordo e collegamento tra le varie normative specifiche (della sicurezza, igienico-sanitaria ecc.). Abbiamo cercato di dare dei suggerimenti concreti anche per i problemi della sicurezza antincendio. Non si pensa mai, infatti, negli adeguamenti alla relativa normativa a dove debba dirigersi una persona anziana o con disabilità nel momento in cui scoppia un incendio. Eppure fin dal 1989 nel decreto n. 236 e poi nel 1996 nel decreto n. 513 vennero fornite precise indicazioni e suggerimenti riguardo ad accorgimenti da usare nelle soluzioni antincendio da mettere in atto per far salvare tutti, comprese le categorie più deboli. Ecco, questi sono i contenuti essenziali e significativi delle Linee Guida».

Come deve essere inteso il rapporto tra conservazione, valorizzazione e accessibilità del patrimonio?

«Deve essere inteso come intelligente soluzione di sintesi nei confronti di un rapporto costi-benefici, per qualunque tipo di operazione progettuale. Deve interessare tutte le fasi che fanno parte del processo edilizio, dal progettista al collaudatore, compreso il “responsabile del procedimento”. Si deve in qualche modo tendere a individuare la soluzione che salvaguardi il bene culturale e la sua memoria storica e che al contempo garantisca il miglioramento della fruibilità, evitando ove necessario l'applicazione rigida della normativa. Fortunatamente, come ho già detto, questa consente una certa flessibilità purché, comunque, venga raggiunto lo scopo. Quindi più è congruente e intelligente la soluzione progettuale proposta più essa è in grado di contemperare le diverse prescrizioni. Al proposito comunque desidero far presente una cosa. Non tutto ciò che è antico... è necessariamente bello. Ci sono immobili e situazioni vecchissime che non sono certo preziose né rappresentative, ma semplicemente ordinarie. Non ci scandalizziamo quindi se all'interno di questi immobili, ancorché soggetti a vincolo, si prevede di installare un ascensore. Non è poi una cosa sconvolgente. Peraltro persone attente alle norme in vigore e sensibili e che hanno a cuore la problematica in argomento sono riuscite a installare ben due ascensori in acciaio e cristallo all'interno del Colosseo. Essi vengono da tempo utilizzati quotidianamente da notevoli flussi di persone e certamente non costituiscono un'attrezzatura “dedicata ai disabili” ma contribuiscono fortemente alla valorizzazione dell'immobile. Quindi il rapporto di cui sopra deve essere letto con apertura mentale e intelligenza. Comunque non si deve mai pensare di poter ignorare le prescrizioni cogenti e “andare in deroga” alla normativa per il fatto che si tratta di beni culturali».

Quale deve essere, ai fini del superamento delle barriere architettoniche, il rapporto tra il progetto di restauro e l'accessibilità dei luoghi d'interesse culturale? Quali suggerimenti e quale supporto offrono in tal senso le Linee Guida?

«Come supporto le Linee Guida offrono, oltre quello che abbiamo già detto, una serie notevole di suggerimenti progettuali concreti. E nel volume prodotto dal MIBAC, attualmente in vendita edito da Gangemi, che ha lo stesso titolo del decreto – *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi d'interesse culturale* – è disponibile una serie di esempi, con numerose



foto e grafici, che rendono ancor più evidenti i concetti contenuti nelle direttive. Sono riportate situazioni eclatanti sulle problematiche ben risolte. Queste costituiscono un repertorio di esempi di “buone prassi” e non una semplice “messa a norma”, che come sappiamo è un concetto diverso e più limitativo. Una cosa alla quale tengo particolarmente: negli allegati al volume è anche disponibile un utile ed esauriente “glossario”. Questo ha il compito di fare chiarezza su alcuni termini, anche criticando frequenti locuzioni usate nel linguaggio comune che, erroneamente, si immagina corretto, del tipo: “scivolo” e “diversamente abili”. Queste sotto l'aspetto della comunicazione non hanno alcun significato positivo. Tutti i termini e le definizioni dispongono della fonte da cui sono stati presi. Alcune di queste, lo dico con un pizzico d'orgoglio, sono mie. Una è presa dall'Enciclopedia Treccani (XXI secolo, settima Appendice, 2006) dove ho curato la voce “barriere architettoniche”, intendendola in questo senso ampio a cui oggi stiamo in qualche modo riferendoci».

L'art. 96 del Codice dei Beni Culturali, reiterando l'art. 92 del Testo Unico (DLgs 490/99) e l'art. 55 della legge 1089/39, prevede, nella normativa di tutela, l'esproprio di aree ed edifici per garantire e accrescere il godimento dei monumenti e facilitarne l'accesso. Non credi che l'effettiva applicazione di tale previsione normativa potrebbe essere in molti casi utile (se non addirittura qualche volta risolutiva) per migliorare o assicurare l'accessibilità dei luoghi d'interesse culturale? Data la tua conoscenza in materia puoi fare qualche esempio?
«Assolutamente sì. Quello che dici è vero. Non ero a conoscenza che addirittura sin dal 1939 vi fosse una simile disposizione legislativa. Pensa quindi quante buone occasioni ci siamo perse! Non avevo riflettuto su questa disposizione normativa e sulla sua portata morale e sociale. Certo è una disposizione che avrebbe potuto essere applicata in molti casi, risolvendo ad esempio problematiche dovute alla mancanza di spazio per adottare soluzioni necessarie alla fruibilità».

Eppure non se ne è tenuto conto nelle redazione delle Linee Guida.

«È vero. Questo aspetto non è stato sottolineato. Essendo però un documento aperto, tra qualche tempo, potrebbe essere effettuato un aggiornamento delle stesse. In quella sede questo riferimento potrebbe essere inserito. In conclusione di questa chiacchierata che abbiamo fatto, e che ritengo possa essere utile anche per chi in qualche modo ci vorrà leggere, tengo a sottolineare un concetto che mi pare essenziale. Non esistono elementi aprioristici di incompatibilità tra la salvaguardia e la valorizzazione degli immobili vincolati e il loro adeguamento per una fruizione agevole e generalizzata degli spazi. Un'ultima osservazione che ritengo importante: le Linee Guida fanno esplicito riferimento ai positivi criteri informativi dell'Universal Design. Cioè la progettazione relativa al nuovo o al recupero degli spazi esistenti non deve essere “dedicata” a una singola categoria, alle persone con disabilità. Deve invece tendere a un livello qualitativo più alto di progettazione che riguarda un target molto ampio. La cosiddetta “utenza ampliata”. Questo sembra un corretto approccio che tiene anche conto delle attuali esigenze multigenerazionali nella costruzione degli spazi e nell'adeguamento degli ambienti. Tendendo quindi a ottenere “spazi inclusivi”. Infatti non è sufficiente avere come risultato uno spazio accessibile. Occorre che sia reso “amichevole”, confortevole, invogliante, includente, inclusivo. Un ultimo punto. Questo importante tipo di approccio progettuale non deve essere considerato dai tecnici, dai colleghi o dai “decisori” come un vincolo ulteriore e riduttivo nei confronti delle diverse operazioni progettuali. Al contrario deve essere tale da costituire un importante stimolo ideativo, una buona opportunità per lo sviluppo, per l'innovazione e l'immaginazione di corrette soluzioni funzionali nonché valide e significative configurazioni formali. Potrebbe essere questo un modo positivo per esprimersi anche architettonicamente evidenziando e dichiarando che stiamo vivendo nel terzo millennio e non più nel Medioevo».

■ Ostia Antica. Alcuni percorsi pedonali sono stati adeguati e consentono una maggiore visitabilità dell'area archeologica, in situazione di maggior sicurezza

■ M.G.P.